



Vocabolario sociale

A cura di Ida Palisi, Fabio Corbisiero, Nicola De Blasi

Gesco edizioni, 2014

pp. 192, distribuzione gratuita

«La pubblicazione di un vocabolario dei termini sociali è sembrata, a noi che da anni coltiviamo questo territorio disciplinare, un evento alquanto eccezionale». A scriverlo nell'introduzione sono Fabio Corbisiero e Ida Palisi, i curatori, assieme a Nicola De Blasi, del «Vocabolario sociale». Insomma, se la cantano e se la suonano, come si dice (almeno a Roma). E però, a ragione! Soprattutto perché il lavoro proposto - realizzato da Gesco con il Comune di Napoli - è un lavoro molto ben fatto.

Nove i termini (soggetti) principali con i quali si misura la pubblicazione. Per ciascun concetto c'è un capitolo che presenta: un excursus storico del concetto; termini e parole collegate a buon diritto o per errore di vulgata; schede di approfondimento varie. Insomma, ci si rammarica che il tutto debba essere vincolato allo spazio dato di un solo volume, con l'inevitabile conseguenza di qualche omissione. Allora perché non lasciarsi contaminare dallo spirito contemporaneo dell'open source e convogliare gli sforzi, Gesco e Redattore sociale, quest'ultimo realizzatore di un lavoro simile, presente su web (www.parlare.civile.it)?

(Francesca Amadori)



Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2014

a cura di Idos con Unioncamere, CCIAA di Roma, CNA, MoneyGram

Centro Studi e Ricerche IDOS, 2014

Nell'Unione europea a 28, secondo Eurostat, sono oltre 30 milioni gli imprenditori, di cui circa 4,9 milioni in Italia. Gli imprenditori immigrati sono quasi 2 milioni e sono soprattutto in Germania e Gran Bretagna. In Italia, sia tra gli autoctoni che tra gli immigrati, si è sviluppata un'imprenditorialità molecolare che fatica nel mercato globalizzato. Sono questi alcuni dei dati riportati dal Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2014, presentato a Roma a luglio scorso, che analizza l'imprenditorialità straniera a livello europeo, nazionale e territoriale, con approfondimenti sull'apporto degli immigrati all'imprenditoria italiana.

Curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS con Unioncamere, Camera di Commercio di Roma, Confederazione nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, MoneyGram e con il supporto di numerosi esperti, il rapporto si basa sull'analisi degli oltre 6 milioni di imprese registrate negli elenchi delle Camere di Commercio, di cui oltre 497mila controllate da persone nate all'estero, che, nel 2013, sono riuscite a mantenere un andamento positivo, al contrario delle italiane, che hanno registrato un trend fortemente negativo.

(C.C.)



Confessioni di un trafficante di uomini

Andrea De Nicola, Giampaolo Musumeci

Ed. Chiarelettere 2014

pp. 176, € 12.00

Un criminologo (Di Nicola) e un giornalista (Musumeci) ricostruiscono e raccontano la realtà dello *smuggling*, cioè del contrabbando di migranti. Un vero e proprio mercato, assai redditizio, tenuto insieme da reti di criminali ognuno esperto in un campo specifico e organizzati in modo estremamente flessibile, ma efficace. La flessibilità permette di sostituire facilmente gli anelli che vengono a mancare, il collante è la fiducia reciproca: non c'è nulla di scritto, eppure tutto funziona. Alcuni sono criminali puri, altri mescolano al desiderio di far soldi quello di aiutare, in fondo, persone che scappano da situazioni insostenibili, altri ancora sono stati ricattati perché entrassero nella rete, e una volta dentro non sanno come andarsene.

E così si capisce meglio non solo il fenomeno degli sbarchi a Lampedusa, ma anche come funzionano altre rotte che portano in Italia molti più migranti, ad esempio attraverso i Paesi dell'Est. Producendo guadagni miliardari.

(P.S.)



Il capitale umano

Regia: Paolo Virzì

Thriller

Italia, 2014

109', 01 Distribution

Un agente immobiliare sogna l'ascesa sociale. Una donna ricca e infelice sogna una vita diversa, una ragazza fidanzata a un giovane ricco sogna un amore vero. Un misterioso incidente unisce tutti.

Se cominciaste a vedere il film senza sapere cos'è, non vi sembrerebbe un lavoro di Virzì. Con grande coraggio l'unico erede della commedia all'italiana ha girato un film di stampo europeo, o americano (è tratto da un libro dell'americano Stephen Amidon): la confezione è raggelata, negli ambienti innevati, nella fotografia fredda e nitida, nei toni trattenuti. È un film drammatico e un thriller, diviso in capitoli, con tre punti di vista che compongono un mosaico, come in un film di Inarritu o Tarantino: sarà solo l'ultimo tassello a dirci la verità.

La verità è che Virzì, anche ambientando un plot americano in Brianza, continua a raccontarci l'Italia di oggi fatta di disuguaglianze sociali e famiglie sfasciate, dove tutto si risolve grazie al denaro. Come dice un personaggio, "avete scommesso sulla rovina di questo paese e avete vinto".

(Maurizio Ermisino)



The Butler – Un maggiordomo alla Casa Bianca

Regia: [Lee Daniels](#)

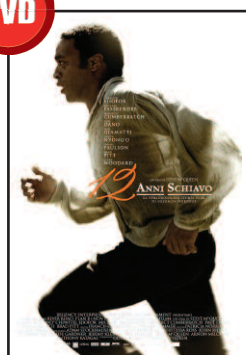
Drammatico

Usa, 2013

132', Video CDE

«Sidney Poitier è come i bianchi vorrebbero che fossimo». È da queste parole, che il figlio Louis rivolge al padre Cecil, diventato maggiordomo alla Casa Bianca, che si capisce il conflitto alla base di “The Butler”. Cecil, ex schiavo di colore che ha raggiunto una vita dignitosa, tiene alla causa dell’eguaglianza, ma pensa che si stia facendo già abbastanza, si fida dei presidenti che serve, si adegua a uno status quo e a un ruolo che lo costringe ad avere due facce, «la nostra e quella che dobbiamo far vedere ai bianchi». Louis vuole cambiare tutto e subito. Il conflitto tra due modi di vedere è anche il potenziale conflitto della forma del film, ma Daniels sceglie subito uno «stile Casa Bianca», molto classico, corretto e formale, che frena un po’ l’impatto di quella che è una gran bella storia, tutta racchiusa negli occhi di Forest Whitaker, con il fuoco dentro a dispetto dell’aplomb del suo ruolo. “The Butler” è puro cinema dell’Era Obama, è la storia di quella lunga strada verso la libertà di tante persone che lo ha portato a diventare il primo presidente di colore.

(Maurizio Ermisino)



12 anni schiavo

Regia: [Steve McQueen](#)

Biografico

Usa, 2013

134' Bim

«Io non voglio sopravvivere, voglio vivere». È la frase che racchiude tutto il dramma di “12 anni schiavo”, l’incredibile storia di Solomon Northup, un uomo nato libero, un abile violinista, che venne rapito e venduto come schiavo in Louisiana, dove rimase 12 anni prima di ricongiungersi con la sua famiglia. Il film che ha conquistato l’Oscar facendo leva sui mai sopiti sensi di colpa dell’America sullo schiavismo è diretto da Steve McQueen, il regista di “Hunger” e “Shame”. Come quei film anche questo è il racconto di un incubo, di un labirinto senza via d’uscita. Le immagini nitide e pulite di McQueen celano un grande tormento, e il regista inglese si conferma eccezionale nel far parlare i corpi e nel muoverli nello spazio, in un cinema che non fa sconti, tra corpi mutilati, sfregiati, umiliati. Il suo è un cinema che ci mette a nudo, ci lascia senza difese, eppure è sobrio, asciutto, senza lacrime. “12 anni schiavo” è una grande storia, e anche una grande macchina per suscitare attenzione e indignazione. Alla quale, forse, manca solo un po’ di cuore.

(Maurizio Ermisino)